

REMIX

La via della speranza

You Whom I Could Not Save di William Kentridge, mostra al Palazzo Branciforte di Palermo.

di Emilia Valenza — 16 Ottobre 2023



L'opera d'arte *site-specific*, ormai da qualche decennio, è portatrice di valori estetici, tematici, formali di altissimo significato, tanto da poterle assegnare, a mio avviso, più di qualsiasi altra forma espositiva in ambito museale o in galleria, il valore di senso artistico complesso e compiuto in epoca contemporanea. Che sia di carattere ambientale e naturalistico o nel chiuso di uno spazio specifico, l'opera si carica di un portato semantico straordinario e si fa interprete della storia e della memoria del luogo per cui è pensata e di cui si fa specchio e riflesso.

Il Monte dei Pegni o dei Panni Santa Rosalia di Palermo, sito all'interno di Palazzo Branciforte, è uno spazio unico, sovrastato dalle scaffalature lignee, in cui scalette, ballatoi e corridoi, carrucole e montacarichi si inerpicano fin sul tetto, creando una scenografia densa di narrazioni, un caleidoscopio di linee verticali e orizzontali in legno grezzo che gridano ancora oggi la sofferenza e la disperazione della povera gente che impegnava la roba in cambio di poco denaro per la sopravvivenza. **L'impatto con queste stanze è per il visitatore pregno di emozioni forti, di disagio e inquietudine al tempo stesso, al quale nessuno rimane indifferente.** E per gli artisti è forse una delle sfide più

difficili, ma rara e straordinaria come nessun'altra.

You Whom I Could Not Save è il titolo che William Kentridge ha scelto per la sua [opera site-specific](#) al Monte dei Pegni Santa Rosalia di Palermo, mostra a cura di Alessandra Buccheri e Giulia Ingarao. Un lavoro potente, che si insinua nelle architetture piranesiane del Monte, lasciando un'impronta indelebile, un segno che si incide nel cuore e nella mente, veicolando una messa enorme di riferimenti letterari, sonori e visivi.

L'artista sudafricano è un autore eclettico, con una altissima capacità di mescolare media ed espressività. L'influenza del cinema, dall'animazione in *stop-motion* ai primi effetti speciali, si scorge nella forza suggestiva del montaggio video. Dal disegno a carboncino, che si anima grazie a un processo originato da cancellature e ridisegni, ai film di animazione il passaggio è realizzato con una soluzione di continuità sorprendente; dal *collage* alla scenografia, le dimensioni non lo spaventano; dall'opera tessuta alla *performance*, tutto è concepito dalla sua mente con una competenza e maestria singolari. **È l'attuazione dell'opera d'arte totale: ogni genere e ogni tecnica contribuiscono in armonia a costruire le impalcature delle sue riflessioni intorno all'esistenza, alla storia, alla memoria,** al trauma provocato dalla consapevolezza di ciò che siamo stati e che forse non saremo più, dell'impossibilità di salvare gli altri e di salvare noi stessi.

Si rinnova il *Gestus brechtiano*: in questa situazione la pratica visuale si fa strumento citazionale e traduttivo della pratica teatrale e musicale, in un contesto ricontestualizzato, tale da offrire all'osservatore, con immediatezza, le chiavi di accesso alla drammaturgia espositiva. Mancano gli attori, sostituiti dagli oggetti, dal suono e dalle immagini in movimento, attori e *performer* di questa perfetta situazione comunicativa. *You Whom I Could Not Save, listen to me* è composta da sedici disegni, cinque arazzi, sei sculture, due video e una architettura sonora – una grammatica del suono, come la definisce Kentridge – che determina la completa immersività negli spazi, un montaggio di canti e suoni, che si diffondono con una perfezione acustica assoluta, e scandiscono e accompagnano, con il ritmo delle cantilene, con la profondità delle voci e il *mélange* di lingue, la visione degli oggetti e delle forme in movimento.

Kentridge è poeta dell'immagine, ma anche della sofferenza, del travaglio interiore, della perdita, tutti temi che in oltre trent'anni ha trattato con estrema sensibilità e raffinatezza intellettuale. L'opera pensata per Palermo tratta i temi del viaggio, dell'attraversamento e dell'approdo, cosicché le impalcature del monte si trasformano nelle travi dello scafo di una nave, con i suoi livelli, le scale e i passaggi. Dal ventre di

questa imbarcazione si alzano i canti della storia, le parole e i volti di quanti hanno fatto di questi temi, una pagina su cui riflettere.

Già a Palermo, nel 2019, Kentridge aveva portato al Teatro Massimo la sua versione de *Il ritorno di Ulisse in patria* di Claudio Monteverdi, una rivisitazione dell'opera intorno al tema dell'Umana Fragilità, di come il Tempo, la Fortuna e l'Amore ne condizionano la via e come oggi la fragilità è quella dei nostri corpi. In qualche modo, la riflessione continua nella domanda che sta al centro del testo dell'installazione a Palazzo Branciforte: *Perché questa epoca è peggio delle altre?* E nell'angosciante e drammatica consapevolezza che non abbiamo potuto salvare nessuno. Se per Majakovskij: «La sfortuna scorre come da un acquedotto», la chiusa di Eschilo apre uno spiraglio verso il futuro: «Cantate il dolore, ma alla fine il bene prevarrà», poiché **la storia è un susseguirsi di corsi e ricorsi, e alla morte fa da contraltare la vita, la via della speranza come scelta politica.**

L'atmosfera è piena di una non poco celata malinconia, che ci accompagna nella decifrazione delle citazioni che appaiono, come moniti, nelle opere video. I testi di autori ed epoche diversi, europei, russi, sudafricani formano un *collage* che si incastra con le figure negli anelli di un astrolabio. La scelta dell'astrolabio è un indicatore forte di senso: la macchina è un misuratore di distanze, un calcolatore astronomico delle posizioni delle stelle sull'orizzonte. E non è forse l'orizzonte il nostro traguardo quotidiano?

È l'orizzonte del viaggio che si compie, tra i cerchi rotanti dell'astrolabio come le onde che muovono la barca, su cui volti e figure, rose e stralci di carte geografiche, *collage* di natura surrealista, evocano i personaggi che riconosciamo. Infatti, *You Whom I Could Not Save* è anche parte di un'opera teatrale in costruzione *The Great Yes, the Great No*, il cui tema è il viaggio compiuto da un gruppo di noti artisti e poeti surrealisti da Marsiglia alla Martinica nel 1941, per fuggire dalla Francia di Vichy e dei nazisti. **Un viaggio che diventa metafora della fuga, dell'abbandono della patria, della traversata insieme a coloro che condividono un ideale, dell'incertezza tra la vita e la morte.** Dal coro composto da Nhlanhla Mahlangu, con la direzione musicale di Tale Machete, le voci di sette cantanti donne funzionano come commento a questo viaggio, che noi percepiamo come l'idea di un attraversamento contemporaneo, per noi siciliani sentito fortemente come la rotta dei migranti sul Mediterraneo. Il viaggio nelle barche è terribile, l'approdo è incerto, e la salvezza è affidata al fato, non certo all'*umana pietas*. I megafoni disposti sui ballatoi di legno amplificano il suono, studiato per essere ascoltato sia nel suo insieme che nelle singole voci, e invade in maniera estremamente pervasiva (del resto è il fulcro dell'intera installazione) il ventre di questa visione.

La libertà immaginifica e politica evocata dal surrealismo fa da sfondo alla scelta formale del collage (Max Ernst è un riferimento preciso nel suo uomo-uccello), sia nelle carte disegnate, che nelle immagini del video e nelle sculture, dove le citazioni ai linguaggi dell'avanguardia è esplicito. Le grandi carte di un registro contabile dell'Ottocento siciliano, dove ben si notano le colonne del Dare e Avere, e che ricompongono la memoria del Monte dei Pegni, ospitano, su una meravigliosa carta porosa, i segni frenetici del carboncino con cui Kentridge dà vita alle sue figure: soggetti in fila, danzanti, in cui la contaminazione tra macchina e uomo rimanda all'ibridismo surrealista; **la citazione della frammentazione, della visionarietà, in fondo non è altro che la possibilità di ricomporre nuove realtà, in chiave anticolonialista,** come scrive Giulia Ingarao nel catalogo: «Il peso della cultura europea può essere stravolto, tagliato, fatto a pezzi, mescolato per sperimentare l'esistenza di forme nuove». Tra i disegni non mancano i paesaggi mediterranei, o i giardini di Palermo, a cui si aggancia la memoria di questa permanenza in città.

Gli arazzi sono un altro terreno d'indagine: la tessitura presenta delle grandi carte europee, con riferimenti storici e geografici, sulle quali si disegnano le ombre di uomini e donne in cammino. Il tema delle ombre ricorda Alessandra Buccheri: «Diventerà una costante del lavoro di Kentridge, giocando sempre sull'inversione semantica del binomio positivo-negativo e luce-oscurità». Ma è evidente che in ogni lavoro, Kentridge prende posizione, sottolineando l'inevitabilità per l'arte di avere una dimensione politica, di offrire una sponda alternativa alle ipocrisie dei sistemi di potere passati e presenti, senza tuttavia: «Fornire nuove certezze – continua Buccheri – o una nuova ideologia, ma su una decostruzione del sistema in cui l'atto creativo si configura come un metodo di interpretazione dell'intera realtà in tutti i suoi aspetti, compreso quello politico».

You Whom I Could Not Save è una mostra di grande impegno, dove le suggestioni, le evocazioni e le visioni invitano lo spettatore alla considerazione dell'arte come attivazione del pensiero, per scardinare stereotipi e per mettere in connessione, oltre ogni frontiera, i luoghi e il tempo con gli esseri umani.

Riferimenti bibliografici

A. Buccheri, G. Ingarao, a cura di, *You Whom I Could Not Save*, Catalogo della mostra, Kalòs, Palermo 2023 (in via di pubblicazione).

W. Kentridge, *Sei lezioni di disegno. Ediz. Illustrata*, Johan & Levi, Monza 2016.

F. Pasini, *William Kentridge. Catalogo della mostra*, Charta, Milano 2008.

You Whom I Could Not Save di William Kentridge, a cura di A. Buccheri e G. Ingarao, 8 ottobre 2023 – 12 gennaio 2024, Palazzo Branciforte di Palermo.